

zione e segretezza: che la riputazione avrebbe perduta non meno tra gli esteri, che fra i sudditi e con infinito danno, essendo troppo noto e famoso il nome degl' Inquisitori di Stato in tutte le Corti, per la riverenza de' quali, egli quanto a sè, credeva la Repubblica sicura dalle improvvise invasioni; essendo opinione invalsa generalmente che quel Tribunale tutto veda e tutto sappia; che le altre repubbliche per la maggior parte perivano, perchè mancanti di questa forza attiva e segreta, che la sola mente de' Veneziani avea saputo collocare così opportunamente e senza timor di pericolo in un angolo della sua aristocrazia; che perduta la riputazione in uno Stato di tanta mediocrità, non potevano se non prevedersi funesti avvenimenti; che tolta la segretezza del rito, nessuno verrebbe a denunziare e sarebbero tolte tante e importantissime comunicazioni necessarie alla sussistenza della Repubblica, onde il Machiavelli ricordava come una delle cause della caduta di Firenze quella di non esservi trovati accusatori contro le famiglie più potenti. Ora la proposizione dei due Correttori mirare, con accorte parole e sotto illusorie apparenze, a distruggere gli utili effetti di codesta veneziana istituzione contro la quale alla fine non sapevano addurre prove, non documenti che a suo danno attestassero.

Sosteneva di rincontro lo Zeno che ripigliato avea la bigoncia, aver anche Montesquieu chiamato *tirannico* quel Tribunale, e che facea di mestieri ridurlo per lo meno agli antichi limiti onde avesse soltanto a *riferire*; ripigliasse il Consiglio de' Dieci la perduta autorità, si facessero leggi contro i vizii predominanti, contro i propalatori de' secreti, contro quelli che portassero armi, contro l' ambito, contro chi trattasse con esteri, ma che la podestà fosse regolata dalle leggi, non dall' arbitrio